
Giovani talenti in cerca di valori

Autore: Vittoria Terenzi

Fonte: Città Nuova

Una ricerca svolta dall'Osservatorio "Generazione Proteo" su un campione di 20mila ragazzi dai 16 ai 19 anni propone l'immagine di una generazione piena di capacità e di creatività.

Inafferrabili e contraddittori, solisti fuoriclasse, talentuosi acrobati, *cre-attivi*. **Questi i giovani secondo l'Osservatorio "Generazione Proteo"**, che deve il nome alla divinità marina che, secondo ***l'Odissea***, era esposta a continue trasformazioni. «Così anche il giovane di oggi – spiega **Nicola Ferrigni**, direttore dell'Osservatorio – non si può ingabbiare in un modello interpretativo unico, stabile: è un giovane inafferrabile, difficile tutto sommato da interpretare». Nato nel 2012 con l'obiettivo di costruire un ponte tra scuola e Università e di ascoltare i giovani andando oltre gli stereotipi, l'Osservatorio ne mostra una fotografia singolare e a tratti inedita. Quest'anno è stato presentato, presso la **Link Campus University di Roma**, il **Libro Bianco "Generazione Proteo"**, che raccoglie cinque anni di attività di ricerca dell'Osservatorio e il racconto dell'esperienza di **#ProteoBrains**, la 'due giorni' che dal 2014 caratterizza la presentazione del report. Si tratta di uno studio, realizzato annualmente a livello nazionale, che vede i ragazzi protagonisti «dal momento della progettazione degli strumenti di ricerca e dalla conseguente individuazione dei temi di interesse alla raccolta dei dati, fino alla presentazione e discussione degli stessi». Così si raccontano i circa **20 mila giovani - dai 16 ai 19 anni, provenienti da differenti indirizzi scolastici e diverse regioni - coinvolti nella ricerca**: declinano la loro vita con il verbo 'essere' più che con il verbo 'avere'. Si definiscono, infatti, in base alle persone che frequentano e non in base a ciò che possiedono. Gli affetti, i legami con la famiglia e gli amici occupano per loro un posto di rilievo: per il 97,1% le amicizie sono "molto" importanti e un peso significativo ha la famiglia ("molto" importante per l'85,4%), alla quale attribuiscono il compito di trasmettere i valori e di 'essere vicina nelle difficoltà'. Vivono da protagonisti la ricerca della propria vocazione, tentando di capire quale sia il loro posto nel mondo. Sono consapevoli di avere, nella società, diritti e doveri. Nei confronti del lavoro, considerato uno dei principali diritti, hanno una tensione propositiva - il lavoro non solo va cercato, ma creato - convinti che, in tutto ciò che si fa, si debba impiegare talento e creatività. Desiderano un impiego che dia loro una vita dignitosa, che consenta di realizzare i propri sogni (30,6%) e gratificare (25,8%); solo per il 10,7% esso serve a "guadagnare tanto". Tra i diritti-doveri c'è anche **la politica, considerata un'istituzione che non solo detta le regole, ma che deve garantire l'uguaglianza e custodire i valori**. Ad essa i giovani chiedono competenza e onestà. Hanno un profondo rispetto del voto come strumento di democrazia, come dovere civico. Più dell'80% dei giovani, infatti, è andato a votare. Il restante 20% non lo ha fatto perché non si sentiva rappresentato. **Nella cultura trovano l'antidoto alla crisi della società; a scuola vorrebbero parlare di attualità, politica, innovazione, etica**. Ritengono che la scuola non sia al passo con i tempi, perché i programmi ministeriali sono troppo rigidi. È una generazione che vuole guardare avanti, cambiare il mondo, ma nel farlo ha bisogno di certezze reali, non di regole finì a se stesse. Tuttavia, alla domanda: "se avessi la macchina del tempo, dove vorresti andare?", un ragazzo su due risponde "nel passato". **Guardano al passato per portare nel futuro i valori**, a cui riconoscono una centralità. **'Cre-attivi'** li definisce la ricerca condotta quest'anno: **sono giovani che creano, crescono e credono, ma sono influencer in una società che è solo follower**, che ha bisogno di *following*, di modelli da seguire. La loro capacità di essere *influencer* resta, però, in un ambito strettamente privato. «Finché la nostra società non saprà riappropriarsi del significato più autentico del concetto di pubblico - ha detto Nicola Ferrigni nel corso dell'evento di quest'anno - anche la 'cre-attività' di cui i giovani sono espressione finisce per restare un'emozione privata e non una reazione pubblica». La ricerca è anche **un richiamo per gli adulti a non essere spettatori passivi o 'fuori sinc' rispetto al ritmo della vita**

dei giovani, a creare non solo le condizioni per far esprimere la loro creatività, ma a dare loro la certezza di essere ascoltati. Questo bisogno si esprime bene nella domanda formulata da una studentessa: «Se noi impariamo a chiedere le cose, voi istituzioni, voi adulti, voi università, siete disponibili ad ascoltarci?». E noi adulti lo saremo?